DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 — Tel 680.121 - 63.521
PUBBLICITA' cm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento

ULTIME l'Unità NOTIZIE

Prezzi d'abbonamento:	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.000
(con edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Conto corrente postale 1/29796

GLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE A BUDAPEST

I radiodiscorsi di Nagy, Tildy e Kadar sulla ricostituzione dei partiti in Ungheria

Il segretario del Partito dei Lavoratori ricorda ai militanti i gravi compiti dei comunisti magiari

(Continuazione dalla 1. pagina)

non sarà possibile garantirne il ritorno in patria;

3) Dopo la trasmissione di questa dichiarazione da parte della radio ungherese, dovrà essere radiotrasmessa una dichiarazione dell'ambasciatore e dell'addetto militare sovietici, circa l'immediato ritiro delle truppe sovietiche. Se ciò non sarà fatto, l'aeronautica dell'esercito ungherese impiegherà le armi per fare accogliere le richieste dell'intero popolo lavoratore ungherese;

« 4) tutti gli accordi militari ed economici conclusi da tutti i governi che hanno preceduto il governo diretto dal compagno Imre Nagy dovranno essere annullati, perchè i precedenti governi agirono sotto pressione straniera.

« Siamo pronti — concludeva l'ultimatum — ad affrontare fuoco e fiamme con il popolo. Questa dichiarazione è firmata al completo dal personale del comando della Difesa aerea nazionale ».

Questo ultimatum serve a chiarire con evidenza la situazione confusa e contraddittoria in cui ci si trova. Emerge il quadro di uno Stato che non ha più lo stesso volto che aveva all'inizio della rivolta. Si tratta ora di ricostruirlo, su basi nuove, diverse, ed è questo il compito a cui si è accinto, il governo presieduto da Nagy.

Per realizzare e completare il suo programma, il governo Nagy, ha non solo bisogno di tranquillità ma di una vasta solidarietà nazionale e di un maturo e largo appoggio nel paese, condizione che il governo si sforza di favorire e che presupporrebbe un isolamento di correnti e gruppi, sorti nell'ambito del movimento insurrezionale, fautori di una restaurazione di tipo capitalistico.

In che misura e in quale modo esistono e operano queste correnti? Posseggono esse un centro di direzione e di organizzazione, oppure sono sorte dalle rotture dell'equilibrio prodottosi nei giorni scorsi o, ancora, dall'inserirsi nel movimento insurrezionale di spinte reazionarie latenti nel paese e costituite dai resti della vecchia borghesia horthista?

La risposta a questi interrogativi fornirebbe in parte la chiave per una comprensione più realistica e obiettiva delle difficoltà e dei contrasti nei quali si imbatte ancora il governo di Nagy, dopo aver apertamente enunciato un programma che si propone di correggere, superare e raddrizzare con il concorso di tutto il popolo i gravissimi errori economici e politici verificatisi nel passato.

Le difficoltà sono enormi anche perchè grosse formazioni armate continuano a mantenere un atteggiamento di diffidenza verso il governo, e si rifiutano di consegnare le armi. Un altro elemento di preoccupazione è rappresentato dagli scontri a fuoco che continuano, a Budapest e nella provincia (il giornalista Drasinover, della Borba di Belgrado, scrive, per esempio, che « la situazione nella capitale magiara è peggiorata. Le sparatorie sono ricominciate con intensità. Sembra che i gruppi di insorti i quali rifiutano di consegnare le armi aumentino continuamente... gli insorti avrebbero inviato al governo un ultimatum nel quale si esige il ritiro dei sovietici e si afferma che il fuoco cesserà e le armi saranno consegnate soltanto dopo l'evacuazione dei sovietici... La situazione alimentare si fa sempre più critica, a Budapest; la farina e il pane non si trovano più e molte zone della città sono prive di luce elettrica... »).

E' sotto l'assillo di queste preoccupazioni che Nagy ha costituito oggi una specie di governo nel governo, un « gabinetto ristretto » con il compito di preparare le condizioni favorevoli ad un rimpasto, che allarghi le basi politiche della compagine governativa. Nel « gabinetto ristretto » sono rappresentati cinque partiti: quello dei lavoratori, con Nagy e Kadar, quello dei piccoli proprietari, con Zoltan Tildy e Bela Kovacs, il partito dei contadini con Erdei, e il partito socialdemocratico (che si era fuso con i comunisti dando vita al Partito dei lavoratori, ma che ora sembra si stia ricostituendo). Non è stato però ancora designato il rappresentante socialdemocratico. Un terzo componente del « gabinetto ristretto » è Losonci, di cui non si conosce bene il colore politico.

Queste notizie, che rappresentano senza dubbio la più grossa novità politica ungherese nel giro di questi ultimi giorni, sono state date dallo stesso Nagy, in un discorso trasmesso da radio Budapest, alle 14,30.

« Nell'interesse della democrazia — ha detto Imre Nagy — abbiamo deciso di costituire un governo di coalizione, come nel 1945 ». Egli ha annunciato inoltre che tutti i partiti esistenti alla fine della guerra erano stati autorizzati a ricostituirsi, e che il governo si accingeva a chiedere al comando sovietico di iniziare lo sgombero delle sue truppe dalla città (affermazione, questa, che modifica notevolmente la natura degli accordi di cui lo stesso Nagy aveva parlato nei giorni scorsi e che prevedevano il ritiro dei sovietici dopo il disarmo delle bande irregolari).

Le parole di Nagy (secondo quanto siamo riusciti a capire ascoltando le trasmissioni di radio Budapest, disturbate dal maltempo) sono state le seguenti: « Il governo nazionale ungherese invita il comando sovietico a cominciare immediatamente il ritiro delle truppe da Budapest. Contemporaneamente, il governo nazionale annuncia che intavolerà, senza più indugio, negoziati col governo sovietico per il ritiro delle truppe sovietiche da tutta l'Ungheria ».

Subito dopo, Nagy ha fatto diffondere (via radio) dalla Agenzia telegrafica ungherese « MTI » il seguente comunicato: « Diversi decreti governativi hanno suscitato il dolore e la vergogna del popolo ungherese, hanno eccitato le passioni ed hanno fatto scorrere il sangue di migliaia di persone. Uno di questi decreti è stato quello che proclamava la legge marziale nei confronti dei combattenti della libertà, l'altro quello che chiedeva l'intervento delle truppe sovietiche. Consci di tutte le nostre responsabilità, noi dichiariamo dinanzi alla storia che il presidente del Consiglio Nagy non era al corrente di questi due decreti, e non li ha firmati. Sono Hegedues (ex primo ministro) e Gero che ne portano la responsabilità dinanzi alla nazione e alla storia ».

Successivamente (ore 16,45) un comunicato di Nagy, trasmesso da radio Budapest, ha annunciato che le truppe sovietiche avevano cominciato a ritirarsi da Budapest. Solo più tardi è venuto l'ultimatum di cui abbiamo detto, quando già i sovietici stavano sgombrando.

Davanti ai microfoni di radio Budapest si sono avvicendate oggi molte personalità politiche oltre a Nagy.

Zoltan Tildy ha invitato tutti i suoi vecchi amici politici a riorganizzare il partito dei piccoli proprietari, ha chiesto che vengano iniziati immediatamente i preparativi per una consultazione elettorale, e si è augurato di veder presto il cardinale Mindszenty « reintegrato nella sua posizione di primate d'Ungheria ». (Com'è noto, da tempo, Mindszenty non si trova più in prigione, ma in una specie di arresto domiciliare).

Tildy, infine, ha annunciato che la data di inizio dei moti sarà considerata festa nazionale e che, dietro sua richiesta, il governo aveva deciso di richiamare da New York, il rappresentante all'ONU, Peter Koos, che nei giorni scorsi si era opposto all'intervento delle Nazioni Unite negli avvenimenti ungheresi, definendolo illegittimo.

Ha preso poi la parola, davanti ai microfoni di radio Budapest, anche il nuovo primo segretario del CC del Partito dei lavoratori, Kadar, il quale ha detto che la decisione di « preparare libere elezioni e di permettere il risorgere dei vecchi partiti è stata presa all'unanimità in seno al Partito dei lavoratori, e mira, fra l'altro, ad evitare ulteriori spargimenti di sangue ». (I partiti esistenti in Ungheria nel 1945 erano: il Partito dei piccoli proprietari, il Partito comunista, il Partito socialdemocratico (poi unificati nel Partito dei lavoratori), il Partito dei cittadini democratici, il Partito nazionale-contadino e il Partito radicale). Compagni operai — ha detto Kadar — il nostro partito, per colpa di una cattiva direzione è caduto nel passato sotto un'ombra di pesanti accuse. Dobbiamo, con sicura coscienza, liberarci di tutto ciò. Le file del partito si assottigliano, ma sono pienamente convinto che i veri e onesti comunisti rimangono fedeli al partito e ai suoi ideali. Ci abbandonano coloro che sono entrati nel partito per interessi carrieristici; ma la liberazione da questo peso e dagli arbitri di alcuni dirigenti, nonchè l'eliminazione dei delitti del passato, ci consentiranno di combattere per gli interessi della nostra idea e a beneficio della nostra patria e del nostro popolo.

Anche Ferenc Erdei, attuale vice primo ministro e membro del « gabinetto » formato per preparare un governo di coalizione, ha pronunciato un discorso alla radio, per invitare gli ex membri del Partito nazional-contadino a ricomporre l'organizzazione.

Ed ecco infine un'altra notizia, che proietta una luce chiarificatrice sull'assetto politico che sta nascendo dalle fiamme della guerra civile in Ungheria. Il giornale Szabad Nep, organo del Partito dei lavoratori, che fu devastato dagli insorti e che poi uscì di nuovo, con la testata modificata (non vi si leggeva più il motto « Proletari di tutti i Paesi, unitevi! ») è stato soppresso. Giornalisti jugoslavi e polacchi hanno telefonato ieri alla redazione e si son sentiti rispondere, da una voce sconosciuta: « Lo Szabad Nep non esce più ». L'interlocutore ha dichiarato di far parte di un « gruppo rivoluzionario », che ha occupato la sede del giornale.

A tarda sera, radio Budapest ha annunciato che il coprifuoco sarà abolito a partire da domani.

BUDAPEST — Le forze corazzate sovietiche rientrano nelle loro basi attraversando la città (Telefoto)

Il comunicato sovietico

(Continuazione dalla 1. pag.)

gli accordi intergovernativi, reparti sovietici si trovano nelle repubbliche ungherese e romena, nella Repubblica polacca, reparti militari sovietici si trovano in base all'accordo di Potsdam fra le quattro potenze ed al trattato di Varsavia. Negli altri paesi di democrazia popolare non vi sono reparti sovietici.

Al fine di assicurare la reciproca sicurezza dei paesi socialisti, il governo sovietico è pronto ad esaminare con gli altri stati socialisti, firmatari del trattato di Varsavia, la questione delle truppe sovietiche che si muovono sui territori dei suddetti paesi. Con questo il governo sovietico parte dal principio generale che la dislocazione di truppe di questo o quello stato, firmatari del trattato di Varsavia, sul territorio di un altro paese, pure firmatario del trattato di Varsavia, avviene per accordi tra tutti i firmatari e soltanto col consenso di quello stato sul cui territorio, per sua richiesta, sono dislocate o si pensa di dislocare queste truppe.

Il governo sovietico ritiene indispensabile fare una dichiarazione circa gli avvenimenti in Ungheria. La causa degli eventi ha dimostrato che i lavoratori d'Ungheria, dopo aver ottenuto un grande progresso in base al regime di democrazia popolare, giustamente sollevano il problema della necessità di eliminare serie deficienze nel campo della edificazione economica, di elevare maggiormente il benessere materiale della popolazione e di lottare contro le forme burocratiche dell'apparato statale. Ma a questo movimento giusto promosso dai lavoratori, hanno presto aderito forze di nera reazione e di controrivoluzione, che cercano di utilizzare il malcontento di una parte dei lavoratori per scalzare le basi del regime di democrazia popolare in Ungheria e ristabilirvi i vecchi ordinamenti agrario-capitalistici.

Il governo sovietico, come tutto il popolo sovietico, esprime il suo profondo rammarico perchè lo sviluppo degli avvenimenti in Ungheria ha portato allo spargimento di sangue.

Su richiesta del governo popolare ungherese, il governo sovietico ha dato il suo consenso all'ingresso di reparti sovietici in Budapest per aiutare l'esercito popolare ungherese e gli organi di potere di Ungheria a ristabilire l'ordine in città.

Tenuto presente che l'ulteriore permanenza di reparti sovietici in Ungheria può servire di pretesto per una maggiore acutizzazione della situazione, il governo sovietico ha dato al suo comando militare indicazioni di ritirare le truppe sovietiche dalla città di Budapest non appena ciò sarà ritenuto necessario dal governo ungherese.

Nello stesso tempo il governo sovietico è pronto ad entrare in trattative con il governo della Repubblica popolare ungherese e con gli altri stati firmatari del trattato di Varsavia circa la permanenza di truppe sovietiche sul territorio ungherese.

La difesa delle conquiste socialiste in Ungheria è nel momento attuale il sacro ed essenziale dovere degli operai, dei contadini, degli intellettuali, di tutto il popolo lavoratore ungherese.

Il governo sovietico esprime la certezza che i popoli dei paesi socialisti non permetteranno alle forze della reazione interna ed internazionale di incrinare le basi del regime di democrazia popolare, conquistate e rafforzate con l'abnegazione, la lotta e il lavoro di operai, contadini, intellettuali di ogni paese. Essi tendono tutti i loro sforzi affinchè eliminati tutti gli ostacoli che stanno sulla via dell'ulteriore rafforzamento delle basi democratiche, della indipendenza e della sovranità dei loro paesi, si sviluppino anche le fondamenta socialiste di ogni paese, la sua economia e la sua cultura in nome del continuo aumento del benessere materiale e del livello culturale di tutti i lavoratori. Essi rafforzeranno la fraterna unità ed il reciproco aiuto fra i paesi socialisti per il consolidamento della grande causa della pace e del socialismo ».

PER ALTRI 60 MILIONI DI DOLLARI

Surplus agricoli USA importati dall'Italia

Il Comitato interministeriale prezzi proroga al 30 novembre le attuali tariffe elettriche

E' stato firmato ieri a Palazzo Chigi un accordo per la vendita all'Italia di prodotti agricoli americani per un valore complessivo di 60 milioni e ottocentomila dollari.

L'accordo si inquadra nel sitema « prestiti e vendite », programma americano di cessione dei « surplus » agricoli disciplinato dall'*agricultural trade development and assistence* che autorizza il presidente degli Stati Uniti a cedere per un triennio eccedenze agricole contro pagamento in valuta dei paesi acquirenti. Lo scorso anno fu concluso un accordo per la cessione all'Italia di eccedenze per 50 milioni di dollari, accordo che non mancò di sollevare vivaci polemiche tra i produttori agricoli e negli ambienti economici che lo giudicarono suscettibile di appesantire ulteriormente la situazione del mercato agricolo italiano.

Il programma « prestiti e vendite » per il 1956-57, firmato ieri, prevede la vendita dei seguenti quantitativi di prodotti agricoli: cotone 29.4 milioni di dollari; granturco 7 milioni di dollari; olii vegetali 20 milioni di dollari; tabacco 2 milioni di dollari. Il controvalore in lire dei 60.8 milioni di dollari verrà ripartito per il 75% cioè per l'equivalente in lire di 45,6 milioni di dollari, in prestito quarantennale al governo italiano per programmi di sviluppo economico; per il controvalore di 5 milioni di dollari per finanziare per conto degli Stati Uniti esportazioni di merci italiane verso terzi paesi; per il rimanente in pagamento in moneta italiana agli Stati Uniti.

Il Comitato ha approvato quindi il nuovo listino dei carboni d'importazione. Il nuovo listino, che va in vigore dal primo novembre, prevede i seguenti aumenti: 450 lire la tonnellata per il carbone americano; 600 lire la tonnellata per l'antracite russa; 150 lire la tonnellata per il carbone jugoslavo del bacino dell'Arsa, e 100 lire circa per quello proveniente dalla Polonia.

Il CIP, ha, infine, approvato le proposte riguardanti le variazioni ai prezzi di alcune specialità medicinali, nonchè quelle attinenti all'esonero del pagamento dei sopraprezzi per le forniture di energia elettrica e alla concessione di contributi integrativi per i nuovi impianti.

La riunione del C.I.P.

Il Comitato Interministeriale Prezzi, riunitosi ieri ha deciso di prorogare fino al 30 novembre l'attuale disciplina delle tariffe elettriche, imperniata sul sistema della Cassa di Conguaglio.

La Legazione d'Ungheria si schiera con il governo

Il primo segretario della Legazione d'Ungheria a Roma, Laszlo Perczel, ha convocato ieri sera alcuni giornalisti nella sede diplomatica ungherese e ha letto, con voce turbata da un'emozione incontenibile, il seguente comunicato approvato, dopo lunga discussione, da tutto indistintamente il personale della legazione:

« I componenti del personale della Legazione ungherese a Roma salutano con entusiasmo la vittoria della gloriosa rivoluzione di tutto il popolo magiaro. Essi si sentono uniti con gli scopi di quella lotta che serve la libertà, l'ordine democratico, il sollevamento economico e la pace della nostra Nazione. Siamo d'accordo che immediatamente si devono elaborare i principi della politica estera dell'Ungheria indipendente, e questi principi devono essere posti su nuove basi. In connessione con ciò, la Legazione propone al suo Governo indipendente che dedichi attenzione particolare ai rapporti italo-ungheresi, che nel corso della storia furono caratterizzati sempre dall'amicizia tradizionale di ambedue i popoli, nonchè al rapporto con la Santa Sede, che in seguito ad una politica profondamente errata ha cessato di essere normale. I membri della Legazione sono convinti che il rapporto fra tutte le Nazioni e l'Ungheria libera e indipendente deve essere basato sul principio della sovranità e della indipendenza nazionale, rispettando gli interessi di tutte le nazioni ».

Affluiscono a Vienna da tutto il mondo medicinali e aiuti per i feriti ungheresi

E' giunto anche un aereo speciale della LAI con a bordo la missione italiana d'assistenza - Un ponte aereo tra la Svizzera e Budapest - Un grosso scaglione di profughi occidentali, tra cui alcuni italiani, ha attraversato la frontiera austriaca

VIENNA, 30. — Ingenti quantitativi di medicinali hanno in questi giorni scalo a Vienna, provenienti da molti Paesi, destinazione Ungheria. Si tratta di penicillina, auromicina, plasma, autoambulanze, barelle, viveri che vengono instradati verso Budapest e altri centri magiari attraverso la frontiera austriaca. E già in questa opera di solidarietà umana concorrono a ritmo accelerato Inghilterra, Polonia, Germania di Bonn e Repubblica democratica tedesca, Romania, Cecoslovacchia, Belgio, USA, Francia, Danimarca, Finlandia Olanda, Svezia, attraverso la Croce Rossa. Anche l'Italia è presente: oggi all'aeroporto di Schewechat è giunto un aereo speciale della LAI con a bordo la missione italiana di assistenza alle vittime ungheresi, recante anche un grosso carico di medicinali.

Una pattuglia di motociclisti ha recato immediatamente un quantitativo di vulcamicina all'ospedale di Bruck, dove sono ricoverati 300 cittadini ungheresi gravemente feriti. Il grosso dei medicinali italiani è stato trasferito a bordo di autocarri che si sono avviati in colonna, sotto una pioggia torrenziale, alla volta di Halbturn, sulla linea di confine con l'Ungheria. Dopo le mediazioni di rito, si è deciso che l'autocolonna verrà domani presa in consegna da un gruppo misto di medici e sacerdoti magiari, che, a bandiere bianche spiegate, provvederanno a rifornire di antibiotici gli ospedali Magyarovar, di Moson e di Bezenye, privi da qualche giorno di ogni dotazione sanitaria.

Un vero e proprio ponte aereo è stato istituito tra la Svizzera — ove ha sede la Croce Rossa internazionale — l'Austria e Budapest. Due aerei sono partiti ieri alla volta dell'Ungheria, trasportando 2592 kg. di plasma sanguigno, 662 kg. di derrate alimentari e 1674 kg. di medicinali. Secondo il primo rapporto del delegato della Croce Rossa internazionale che ha scortato questi soccorsi, si è appreso che la Croce Rossa ungherese chiede ancora del plasma sanguigno. E la penuria di materiale sanitario, equipaggiamenti ospedalieri, latte e alimenti per fanciulli indicano piuttosto drammaticamente la situazione grave in cui si dibatte ancora la capitale ungherese.

Ventiquattro aerei inglesi hanno lasciato ieri la Germania alla volta di Vienna con 72 tonnellate di soccorsi; si è appreso che alla Croce Rossa di Stoccarda si sono presentati 150 datori di sangue, a Friburgo 280, a Monaco circa 300. Anche da Heidelberg, Colonia, Amburgo, Bonn e Karlsruhe si ha notizia che i datori di sangue si presentano numerosi alle cliniche; da Washington la Croce Rossa americana ha annunciato l'invio di grossi quantitativi di rifornimenti sanitari.

Questo sommario quadro degli aiuti che vanno verso Budapest, si può dire da ogni parte del mondo, ha una tragica eloquenza e fornisce una indicazione abbastanza precisa su quello che può essere il numero dei morti e dei feriti a tutt'oggi. Le cifre che da varie fonti vengono fatte sono tutte diverse, ma tutte paurosamente alte: secondo fonti americane i soli feriti negli scontri di Budapest sarebbero circa 12.000; il direttore di un ospedale di Budapest, un professore universitario che è arrivato stamane a Vienna per fare un carico di medicinali, ha dichiarato che, secondo le sue valutazioni, i morti a Budapest ammonterebbero a 5000 e i feriti a 15.000.

Com'è comprensibile, Vienna in questi giorni non rappresenta soltanto un punto di confluenza per aiuti a Budapest, ma un osservatorio politico di prima linea, dove giungono feriti, profughi, giornalisti e uomini politici e, naturalmente, notizie di ogni tipo. L'altra notte è arrivato in aereo, da Parigi, lo ex presidente del Consiglio ungherese in esilio, Ferenc Nagy: ma egli ha ripreso stamane l'aereo per tornare a Parigi poichè le autorità austriache gli hanno notificato che il suo soggiorno nel paese non era compatibile con la neutralità dell'Austria. Invece, un primo scaglione di profughi occidentali da Budapest ha attraversato la frontiera austriaca a Nickelsdorf questo pomeriggio. Era una colonna di sedici automobili e due autocarri. I profughi hanno dichiarato che questa mattina, partendo dalla capitale, non hanno notato « nessun segno del ritiro dei russi da Budapest ». Ieri sera, hanno detto ancora, si sparava ancora nella capitale. Nel gruppo, formato da 58 persone, si trovavano anche degli italiani.

Il governo austriaco ha però preso delle « misure di sicurezza » alla frontiera ed ha deciso, per esempio, di vietare tutto il traffico civile in una zona di molti chilometri. Gli abitanti della regione, i convogli sanitari, il personale diplomatico, i giornalisti e le persone munite di documenti di viaggio in regola che si recano in Ungheria saranno autorizzati a passare. Contemporaneamente 15 compagnie di truppe (4500 uomini) e 1500 gendarmi sono giunti di rinforzo al confine. Queste « precauzioni » — faceva sapere ufficiosamente il governo austriaco — sono state prese « in seguito a informazioni non controllate » secondo cui « carri armati sovietici sarebbero stati visti al di là della frontiera con i cannoni rivolti verso l'Austria ».

2.500 sovietici uccisi a Budapest?

BUDAPEST, 30. — Secondo calcoli resi noti stasera da fonte ungherese circa 2500 sovietici sarebbero rimasti uccisi nei combattimenti di Budapest mentre 5000 sarebbero rimasti feriti.

Le perdite ungheresi, in morti e feriti, ammonterebbero a 13.000. Di questi, precisa la stessa fonte, 3000 sono nazionalisti armati.

Notizie degli italiani residenti a Budapest

La Legazione d'Italia a Budapest ha reso noto che tutti i dipendenti della legazione stessa, con le loro famiglie, sono indenni. In particolare vengono fornite assicurazioni alle famiglie del dr. Riccioiti Esente, da Udine; del dr. Emerico Klein, da Forlì; di Federico Casagrande, da Fara Sabina; di Filippo Bondi, da Bologna; di Emma Forziati, da Roma; del maestro Carlo Zecchi; del dottor Felice Rossi; di Camillo Beghetto, da Tombolo Veneto; dei giornalisti Fiore, Tedeschi e Fossati; della signora Fallonì Ida Creizler, da Genova.

Si vendica con due colpi di pistola di uno schiaffo ricevuto un anno fa

Il brutale assassinio è avvenuto in una via di Resina - L'omicida latitante

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 30. — Dopo aver covato per un anno il proposito di vendicarsi di uno schiaffo ricevuto da un suo avversario, ieri pomeriggio a Resina, in via Pugliano, il 25enne Aniello Ascione incontrava il 20enne Benito Esposito contro il quale esplodeva due colpi di rivoltella che concludevano così con una tragedia l'antagonismo ed il rancore esistente fra i due. Poche ore dopo il fattaccio, mentre a bordo di una autoambulanza veniva trasportato all'ospedale Maresca di Torre del Greco, l'Esposito decedeva.

La strada al momento del delitto era piena di gente. L'Ascione si era appostato in un terraneo chiuso e spiava sulla via.

D'un tratto, in compagnia della sorella, sbucava l'Esposito, che faceva il mestiere dello straccivendolo ed era stato in relazioni d'affari con l'Ascione (che gestisce una bottega di calzature) prima che fra loro si creasse della ruggine. Immediatamente, alla vista del suo rivale, quest'ultimo si staccava dal suo nascondiglio, si dirigeva a passi decisi alla volta dell'Esposito e dopo aver pronunciato poche parole, estraeva una pistola con la quale faceva fuoco due volte.

Mentre tra il panico generale, le grida della sorella del ferito e di altre donne che avevano assistito alla scena l'Esposito si accasciava al suolo, approfittando della emozione generale il feritore, impugnando ancora la pistola, si dava precipitosamente alla fuga riuscendo subito a dileguarsi.

Le prime indagini hanno permesso di tracciare un quadro abbastanza preciso del clima di rivalità e di odio nel quale il delitto era maturato. Fra i particolari che era dato apprendere figura, appunto, la circostanza del diverbio che i due giovani ebbero qualche tempo addietro nel corso del quale l'Ascione subì l'onta di uno schiaffo.

E' proprio a questa « offesa » che bisogna far risalire il primo proposito di vendetta che il tempo trascorso, lungi dal placare, ha alimentato con tutta una serie di piccole manifestazioni di ostilità. Fino a tarda sera l'Ascione non era stato ancora tratto in arresto.

Nuovi incidenti in Algeria e Tunisia

PARIGI, 30. — In Marocco l'esodo dei coloni francesi acquista proporzioni sempre maggiori. A Casablanca continuano a giungere decine di famiglie francesi dirette in Patria. Le compagnie di navigazione non hanno più posti liberi almeno fino a dicembre e lo stesso accade per quelle aeree, che non possono far fronte alle numerose prenotazioni.

Si segnalano ancora incendi di fattorie francesi intorno a Rabat. Secondo le autorità francesi non meno di 250 fattorie sarebbero state incendiate e distrutte in questi giorni. Le vittime francesi sarebbero quasi un centinaio. Il Sultano del Marocco ha ritirato il figlio minore, Mulay Abdulla, dal liceo parigino dove stava studiando e lo ha fatto andare in aereo a Rabat, dove continuerà gli studi in un liceo marocchino.

In Tunisia si segnalano nuovi incidenti nella regione di Medenina. Una colonna motorizzata francese ha trovato la strada sbarrata ed è stata accerchiata da soldati tunisini e da civili armati. Tuttavia non vi è stato spargimento di sangue. In Algeria vi sono stati scontri isolati.

I cinque capi dei patrioti algerini, che da ieri si trovano nelle carceri parigine, sono stati incolpati di demoralizzazione dell'esercito e della nazione francesi, e verranno giudicati dal tribunale militare di Parigi.

Tangeri restituita alla sovranità marocchina

TANGERI, 30 — I lavori della conferenza diplomatica di Tangeri si sono conclusi ieri sera con la firma della dichiarazione finale e di un protocollo annesso. La dichiarazione annuncia la decisione di ristabilire la sovranità del Sultano del Marocco sulla zona internazionale di Tangeri, nella quale tuttavia sarà mantenuta per il momento l'attuale legislazione. Non sono abrogati pertanto, per il momento, i privilegi di cui hanno goduto finora gli abitanti della zona libera, fra cui quello della esenzione delle imposte.

Ai lavori hanno partecipato nove paesi: Marocco, Belgio, Stati Uniti, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Italia, Paesi Bassi e Portogallo.

Arrestato il ricattatore dei genitori di un bimbo rapito un anno fa

NEW YORK, 30. — L'FBI ha annunciato l'arresto di un giovane studente, Robert Fontaine, di 18 anni, accusato di aver tentato di estorcere migliaia di dollari ai genitori di Steven Damman, un bambino di tre anni che fu rapito un anno fa davanti a un negozio di Long Island e non è stato mai più ritrovato.

Assolta una giapponese che uccise i cinque figli

Il tribunale ha affermato che ella ha commesso il delitto in condizioni disperate

SAPPORO (Giappone), 30. — Kimiko Niwayama, la donna giapponese accusata di aver strozzato i suoi cinque bambini il 2 marzo scorso è stata riconosciuta innocente dal tribunale di Sapporo.

La donna ha ammesso di averli uccisi, ma ha dichiarato di aver commesso il reato perchè temeva di non poterli allevare bene.

Il tribunale ha deciso che la donna « ha commesso il reato in condizioni disperate ».

Dopo la morte dà alla luce un bimbo

RANGOON (Birmania), 30 Una donna che è morta dando alla luce un bambino a Henzada, a cento chilometri da Rangoon, ne ha partorito un secondo al cimitero, mentre i familiari le preparavano il corpo per la cremazione.

I due bambini sono nati morti.

PIETRO INGRAO, direttore
Aniello Coppola, vice dir. resp.
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149 - Roma

DIFFONDETE
Vie Nuove